

II SEMINARIO PER LA VERIFICA ED IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI
“VERSO ORIENTAMENTI CONDIVISI”

Roma, 10-11 gennaio 2013

*“15 anni di catechesi in Italia:
indicazioni e orientamenti dal Direttorio Generale della Catechesi ad oggi.”*

RELAZIONE

Mons. Valentino BULGARELLI
Catecheta e Direttore UCD Bologna

1. alcune necessarie premesse

Con il primo seminario si è efficacemente impostato il problema. Vorrei innestarmi in quella prima riflessione, per evitare ripetizioni o sottolineare elementi già richiamati. La finalità del mio intervento è individuare indicazioni e orientamenti per la catechesi che in particolare i documenti della Chiesa italiana, nei diversi livelli, hanno suggerito e che nel divenire del tempo si sono progressivamente affermati e determinando una vivace riflessione teorica, ma solo parzialmente recepiti nella prassi attuale della catechesi.

Sento la necessità di porre alcune chiarificazioni di metodo:

- a. I principi che cercherò di richiamare sono tratti dalla realtà documentale della Chiesa. Orientamenti, indicazioni e sollecitazioni che i diversi documenti propongono... ma che non sempre la prassi ha recepito prontamente in questi anni.
- b. Mi sono accostato a questo percorso con lo sguardo di chi si trova ad ammirare un cielo stellato, non deturpato dalle luci del mondo, cercando di farmi guidare dalla categoria dello stupore. A volte l'abitudine a certi temi o questioni corre il rischio di generare una sorta di abbruttimento intellettuale e forse anche spirituale. che impediscono di scorgere un disegno armonico che un vedere purificato può generare.
- c. Gli anni che vanno dal 1997 ad oggi sono segnati da passaggi che non si possono facilmente delimitare. Dal DGC (1997) alle tre note CEI dell'IC (1997-1999-2003), da Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, orientamenti per il 2000 (2001) al Volto missionario della parrocchia (2004), dal Compendio (2005) alla nota sul Primo annuncio (2005), dal Convegno ecclesiale di Verona (2007) agli ultimi orientamenti Educare alla vita buona del Vangelo (2010). Senza dimenticare altri strumenti come la guida per un itinerario catecumenale dei ragazzi (1999), la nota sulla catechesi e il catechismo dei giovani (1999), La formazione dei catechisti nella comunità cristiana (Nota UCN, 2006), la Lettera ai cercatori di Dio (Comm. Episc., 2009), Annuncio e catechesi per la vita cristiana – 40° Documento Base (Comm. Episc., 2010).¹
- d. Ma ognuno di questi testi in realtà ha prodotto una costellazione. Per quanto ci sia un impegno oggettivo sono consapevole delle diverse sfumature o accentuazioni che ogni testo ha generato nella ricerca catechetica e catechistica della Chiesa italiana. La ritengo una ricchezza. In questa sede, desidero scusarmi anticipatamente con tutti se non riuscirò a fare emergere la profondità di un pensiero catechetico in continua evoluzione e stimolato dai documenti. Il confronto, colmerà questa lacuna, avvalorando o smentendo gli snodi rilevati. Ognuno dei temi rilevati, trovano eco

¹ 1997 Congregazione per il Clero, Il Direttorio Generale per la catechesi, Vaticana, 1997. (DGC)
1997 Conferenza Episcopale Italiana, Il Catechismo dei Giovani 2. “Venite e vedrete” (CdG2)
1997 Consiglio Episcopale Permanente L’Iniziazione Cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti (IC/1)
1999 Consiglio Episcopale Permanente, L’Iniziazione Cristiana 2. Orientamenti per l’iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni (IC/2)
1999 Ufficio catechistico nazionale, La Catechesi e il Catechismo dei Giovani (Nota UCN)
2000 *Giubileo dei Catechisti italiani*
2001 Conferenza Episcopale Italiana, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti CEI anni 2000-2010. (CVMC)
2001 Servizio nazionale per il catecumenato, Guida per l’itinerario catecumenale dei Ragazzi,
2003 Consiglio Episcopale Permanente L’Iniziazione Cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell’iniziazione cristiana in età adulta (IC/3)
2004 Conferenza Episcopale Italiana, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. nota pastorale (VMPMC)
2004 Ufficio catechistico nazionale, L’iniziazione cristiana alle persone disabili, (IC/d)
2005 Commissione episcopale per la dottrina, l’annuncio e la catechesi, Questa è la nostra fede, nota pastorale sul primo annuncio (QF)
2005 Compendio del CCC
2006 Conferenza Episcopale Italiana, “RIGENERATI PER UNA SPERANZA VIVA” (1 Pt 1,3): TESTIMONI DEL GRANDE “SÌ” DI DIO ALL’UOMO Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale. (RSV)
2006 Ufficio catechistico nazionale, La formazione dei catechisti per l’IC dei fanciulli e dei ragazzi (F / IC)
2009 Commissione episcopale per la dottrina, l’annuncio e la catechesi, Lettera ai cercatori di Dio (LCD)
2010 Commissione episcopale per la dottrina, l’annuncio e la catechesi, Annuncio e catechesi per la vita cristiana – 40° Documento Base (40° DB)
2010 Conferenza Episcopale Italiana, Educare alla vita buona del Vangelo, Orientamenti CEI anni 2010-2020. (EVBV)

nella bibliografia catechetica e pastorale di questi tempi. Il recente svolgersi dei convegni regionali e la sintesi prodotta,² testimonia questa ricchezza in atto. Così come la riflessione dell'UCN con i suoi settori e la celebrazione annuale dei convegni per i direttori. La vitalità degli uffici catechistici regionali e diocesani. L'apporto dei centri di elaborazione teorica e pratica: facoltà, Issr, scuole di formazione. I convegni e le ricerche dell'AICA, le riviste e le case editrici. A ben vedere una risorsa che non ha eguali nel mondo.

Vorrei non limitarmi al resoconto cronologico dell'apporto dei documenti, cosa che per altro non sarebbe utile in questa sede, essendo già stata illustrata e percorsa assai efficacemente in altri contesti. Così come neppure vorrei limitarmi alla elencazioni di alcune istanze teologiche che tutti percepiamo come fondamentali: teologica, ecclesiologica, biblica e formativa.

Ma vorrei in modo molto più ambizioso, tentare di comporre i diversi frammenti generando una visione organica di una prospettiva catechistica come la si ricava dai documenti. In un certo senso mi oriento al quadro delle finalità più che delle strumentalità. Spesso i cambiamenti sono bloccati perchè la prassi pastorale è bloccata, incapace di innestare il nuovo in vista di una nuova fioritura. La predicazione e l'annuncio verso i pagani nel libro di Atti attiva nella prima comunità un discernimento, non senza fatiche. Se si percorre una idea di catechesi si contribuisce a cambiare il volto della comunità, a purificare le immagini di Dio che popolano l'orizzonte pastorale, ad accostare la Sacra Scrittura con uno sguardo nuovo, ad attuare pratiche formative esistenziali, ad impostare e utilizzare linguaggi efficaci....

Dalla catechesi cenerentola o vittima dell'agire pastorale a leva per una "conversione pastorale". Spesso diciamo: per una nuova catechesi serve una certo volto di comunità...., serve leggere la Scrittura in un certo modo, serve una liturgia celebrata in un certo modo.... ! L'osservazione della realtà ci mostra che la proposta di una catechesi, nelle sue diverse ramificazioni, offerta con orizzonti chiari e non sfumati genera comunità nuove, muove il desiderio di frequentare la Scrittura e abilità alla liturgia in un modo nuovo.

Con il DB, la catechesi acquista una dimensione cristologica, ecclesiologica e antropologica che prima non aveva e che trova la sua sintesi nell'espressione, presente in tutti i testi di catechismo, «per la vita cristiana»; intesa come integrazione tra fede e vita, criterio di lettura e di valutazione dell'intera vita dell'essere umano. Nel cammino di questi quindici anni, si intravede come il passaggio in atto, che nei diversi documenti è sostenuto, si possa rendere sinteticamente in questi termini: dalla catechesi antropologica o esperienziale così come è stata elaborata negli anni Settanta, a una catechesi in grado di offrire una proposta di primo annuncio evangelico, per iniziare, nello spirito del catecumenato, alla vita cristiana, generando un umano che abitato dal divino sia nuovo nella forma e nella sostanza.

Ma non si tratta di un rinnegamento o di rottura con la scelta antropologica , ma di un ricentramento della prospettiva che, nel IV Convegno Ecclesiale di Verona del 2006, è codificata nella individuazione dei cinque ambiti: vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione e cittadinanza.

La testimonianza ecclesiale è indicata, nella nota pastorale a conclusione del Convegno Ecclesiale di Verona, come il contesto più appropriato dove far convergere la dimensione spirituale della vita dei credenti; la missione pastorale della Chiesa come offerta gratuita di un incontro che arricchisce la persona e l'elaborazione di una cultura che dà ulteriore senso, in continuità con la tradizione della società italiana.

² Sciuto-Soreca, Un quadro della catechesi in Italia, in Regno attualità 19/2012, pp.603-620.

La Chiesa sente, come suo dovere, di assumere la totalità della vita della persona umana, nella sua unicità e grandezza, per allargare gli spazi di confronto, di ricerca e di comunicazione e offrire a ogni uomo e donna, rinnovati itinerari educativi che inizino e facciano maturare la vita cristiana.

L'iniziazione cristiana, come paradigma di tutta la pastorale, è il dono che Cristo fa di sé e la conseguente accettazione che, nella Chiesa, ogni cristiano attua nel quotidiano; nel documento sulla centralità della parrocchia, per dare corpo alla scelta missionaria della Chiesa italiana, si ribadisce che «di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali».

Il primo annuncio viene indicato sia come «prospettiva» con cui programmare tutta la pastorale, sia come «dimensione» fondamentale da offrire a tutte le tradizioni che caratterizzano la Chiesa italiana. Un processo complesso che coinvolge tutta la vita della Chiesa e che mira a una maturità cristiana personale, radicata nella comunione di vita con Cristo.

Questo passaggio di prospettiva ecclesiale pone, in termini più vistosi, alcuni problemi che continuano a interrogare la vita della Chiesa di oggi: la qualità delle comunità ecclesiali e il significato della loro ministerialità nel mondo di oggi; il rapporto che deve necessariamente stabilirsi tra scienze umane e pastorale; la vita di fede che si fonda su un annuncio che chiama a conversione, ma la conversione richiede una vera pedagogia di crescita; il servizio che la Chiesa è chiamata a offrire al mondo e che è un servizio globale, non riconducibile da una parte alla sola dimensione sacramentale e dall'altra alla sola dimensione sociale o caritativa.

Nel cammino compiuto dal DGC ad oggi mi pare di scorgere tre fili rossi, che intrecciandosi creano un tessuto gradevole e armonioso: 1. Annuncio / conversione / PdF come dinamismo; 2. una catechesi che non passa oltre l'umano...; 3. la testimonianza.

2. Il progressivo affacciarsi di un dinamismo della vita cristiana

2.1 Il primato dell'annuncio

Gli scienziati che studiano l'universo tendono oggi a spiegarne l'origine con la teoria del grande scoppio iniziale, il *Big bang*. Circa 14 miliardi di anni fa si verificò questa esplosione di materia, che nei primi istanti era molto ridotta – era quasi tutta energia – ma poi di minuto in minuto si espandeva e dava origine, attraverso innumerevoli passaggi durati fino ad oggi, alle stelle, ai pianeti, a tutta la realtà visibile. Il nostro universo continua ancora ad espandersi a partire da quella grande energia iniziale.

La risurrezione di Gesù è il “big bang” della fede: nei primi istanti ha messo in moto poche persone ma una quantità enorme di energia; i primi testimoni capivano che era successo qualcosa di incredibile; poi, di anno in anno, di secolo in secolo fino ad oggi, tante persone sono state coinvolte in questo annuncio di fede che continua ad espandersi sulla terra. La risurrezione di Gesù è un messaggio in espansione, è una notizia che vuole raggiungere tutti. La risurrezione di Gesù è dunque come il chiodo a cui stanno appese tutte le verità di fede, il nucleo attorno al quale ruota tutto il *Credo*. Al centro del messaggio cristiano non c'è una dottrina, una morale, una filosofia, una teoria ascetica: c'è un evento personale nel quale si incrociano Dio e l'uomo, l'eternità e la storia. Tutto il resto – comprese le esigenze più alte dell'etica cristiana (l'amore, il perdono, il sacrificio) ne deriva ed acquista di lì il suo significato. «È impossibile concepire un cristianesimo primitivo in cui l'annuncio fondamentale non fosse questo: Gesù è veramente risorto. Non è mai esistito un cristianesimo primitivo che abbia affermato come primo messaggio “amiamoci gli uni gli altri”, “siamo fratelli”, “Dio è Padre di tutti”, ecc. Dal messaggio “Gesù è veramente risorto” derivano

tutti gli altri»³. Ogni teologia prende avvio dalla risurrezione ed è da essa che riceve il suo peso l'esistenza terrena di Gesù culminante nella croce.

Che cosa in effetti rimarrebbe in piedi della persona e opera di Gesù se eliminassimo la risurrezione? Un grande uomo? Un profeta coerente? Ma se Gesù non fosse risorto, il suo messaggio rappresenterebbe davvero un ideale da seguire?

Se Gesù non fosse risorto, si potrebbero apprezzare ugualmente – è vero – alcune qualità umane di Gesù, come la sua *coerenza* e il suo *coraggio*. Ma già a questo punto occorrerebbe sfumare: coerente e coraggioso, certo, ma non fino in fondo e sicuramente non come tanti eroi del passato, che non hanno pianto davanti alla morte di amici o al rifiuto di compaesani, né sudato sangue di fronte alla loro morte imminente e neppure hanno chiesto di esserne liberati. Se noi apprezziamo la piena umanità di Gesù, non è perché lo confrontiamo con gli altri uomini, mettendolo sullo stesso piano, ma perché prendiamo le mosse dalla convinzione che è risorto e che quindi, da questa luce, acquista colore e significato ogni esperienza da lui vissuta, comprese le sue apparenti debolezze.

Se Gesù non fosse risorto, si potrebbe mantenere in piedi almeno il suo *messaggio*? Ma in tal caso resterebbe ancora valido precisamente ciò che è comune ad altri messaggi, come la regola aurea (“non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te”), gli inviti alla pace e alla giustizia, l'esempio di bontà e di accoglienza, e così via. La gran parte del messaggio di Gesù, invece, sarebbe da tralasciare, a meno di non nutrire desideri di tipo autolesionista: l'esito infelice della sua vita, infatti, rappresenterebbe la migliore dimostrazione che un'etica come quella che gli era specifica, incentrata sull'*amore* che non cerca il contraccambio, sul perdono, sul sacrificio, conduce inevitabilmente al fallimento. Se la croce fosse davvero la fine della vita di Gesù, sarebbe meglio lasciar perdere quanto *di specifico* ha annunciato e che si riassume nella *logica della croce*, perché il risultato della traduzione di questo messaggio sarebbe... il fallimento della croce. Non sarebbe segno di sanità mentale seguire la dottrina di un uomo che, proprio per aver tradotto quella dottrina nella sua vita, ha fallito miseramente.

Ma a proposito del messaggio si può avanzare un'altra osservazione: Gesù non si accontenta di annunciare un messaggio “su terzi”, perché una parte del messaggio riguarda lui stesso, come inviato di Dio, suo Figlio e Messia: se tutto fosse finito con la morte, Gesù allora sarebbe anche un *impostore*. Dovette essere più o meno questa la sensazione dei discepoli dopo l'esperienza della croce. Chi dice di essere ciò che non è, comunque si sfumino le parole, occupa un posto che non gli spetta. Perciò anche la sua *persona* perderebbe completamente di credito: e, diversamente dagli altri fondatori religiosi, come Buddha, Confucio e Maometto, che non hanno mai preteso di essere parte integrante del messaggio da essi annunciato, la figura di Gesù crollerebbe insieme al suo messaggio. Buddha non ha mai preteso di essere “la via”, ma ha solo indicato le vie per essere felici; Maometto non si è mai identificato con “la verità”, ma ha ritenuto solo di trasmetterla; Confucio ha mai attribuito a se stesso la qualifica di “vita”, ma ha predicato e insegnato una filosofia di vita adatta alla stabilità sociale. Gesù più volte ha invece avanzato la cosiddetta “pretesa messianica”, cioè si è organicamente e vitalmente inserito nella struttura del Regno che annunciava e lo ha messo esplicitamente in relazione con la sua predicazione, i suoi miracoli, i suoi incontri e - specialmente in prossimità della passione - la sua stessa persona.

È a partire dalla risurrezione di Gesù – quindi dall'atto finale – che si illumina tutto ciò che lui aveva *detto e fatto* prima, anzi ciò che lui *era*. Per questo l'approfondimento della persona e opera di Gesù nasce... a rovescio.

Nei primi anni dopo la Pasqua, i cristiani sono impegnati a proclamare il Risorto con formule di fede semplici e immediate: “Dio ha risuscitato Gesù” (cf. 1 Tess 1,10; At 2,4), “il Signore è risorto ed è apparso a Simone” (At 24,34). Poi, gradualmente, vengono raccolte le testimonianze di coloro che lo hanno “visto” dopo la morte; e subito l'interesse si allarga alle narrazioni della sua passione e alla sua vita pubblica: predicazione, incontri, miracoli. Infine – solo per gli evangelisti Matteo e Luca – l'interesse si porta anche sulle sue origini terrene.

³ C.M. Martini, *Il problema storico della risurrezione negli studi recenti*, Università Gregoriana Editrice, Roma 1959, p. 51

Nel corso di pochi decenni, così, si realizza sotto l'azione dello Spirito Santo (cf. Gv 14,26; 15,26; 16,13-14) un dipinto grandioso e particolareggiato dell'evento di Gesù Cristo. Più i cristiani riflettevano su di lui, lo sperimentavano vivo nella Parola, nel Battesimo e nell'Eucaristia, si radunavano nel suo nome in comunità e vivevano da fratelli, lo pregavano e invocavano, e più comprendevano chi era veramente Gesù. Gli stessi discepoli che avevano vissuto con lui *prima* della Pasqua lo compresero meglio *dopo* la Pasqua, a mano a mano che approfondivano il senso del suo messaggio e della sua persona alla luce della risurrezione e della Pentecoste.

Se non avessero avuto la certezza della risurrezione del loro Maestro, i discepoli non avrebbero perso tempo a recuperarne la memoria e comunque non ne avrebbero approfondito e sviscerato i contenuti e le ricchezze. Probabilmente il ricordo di Gesù si sarebbe presto sbiadito e al massimo sarebbe citato solo in qualche cronaca locale giudaica o romana, tra i milioni di nomi che si perdono nella storia. Avendo invece la certezza che Gesù era vivo, non semplicemente come uno che riprende vita dopo la morte, ma come uno che entra nella gloria di Dio, i discepoli hanno cominciato ad annunciare Gesù risorto e ad interessarsi della sua predicazione, delle sue azioni e della sua identità.

2.2 I dinamismi della conversione

La conversione è un evento fondamentale per l'uomo. Cristiano è chi si converte dagli idoli a Cristo Gesù rivelatore del Padre e vive la, sua esistenza in modo nuovo, con quel modo nuovo di guardare la realtà tipico di colui che si riconosce salvato, figlio di Dio, amato e perdonato. Se tuttavia esaminiamo da vicino l'evento della conversione ci accorgiamo che comporta diversi volti, aspetti - non propriamente delle tappe - che storicamente si presentano talora anche separati. Gli evangelisti porgono la Buona notizia invitando o stimolando alla conversione. Possiamo così parlare di conversione religiosa, di conversione morale, di conversione intellettuale e di conversione mistica. Ogni cristiano, infatti, dopo la prima conversione, quella battesimale, dovrebbe giungere gradualmente anche alle altre.

La conversione religiosa

Marco proclama la «Buona notizia di Gesù Cristo, figlio di Dio» (1, 1) e chiama l'uomo a una scelta irrevocabile del Padre di Gesù Cristo, di questo Dio di Gesù morto sulla croce.

La conversione morale

Molte persone credono in Dio, perchè educate alla fede cristiana e si dedicano anche a qualche pratica religiosa, ma non si sottraggono alle vanità del mondo generando una certa schizofrenia esistenziale. Ma le circostanze della vita prima o poi, portano ad ascoltare, leggere, vedere il proprio se, che ti portano ad un confronto con te stesso. Riflettendo seriamente sul proprio passato, si comprende che pur riconoscendo già il primato di Dio, per essere degno dell'amore di Gesù, morto per salvarci, occorre un cambio di passo. Da quel momento incomincia un cammino nuovo non solo verso di se ma anche verso gli altri e la realtà circostante. Questa è una conversione morale anche negli aspetti sociali, perchè sfocia nel servizio alla comunità ecclesiale. A tale aspetto della conversione richiama il vangelo di Matteo rivolto in particolare a quei fedeli che, avendo già accettato Cristo come la pienezza della legge e il predetto dai profeti, devono convertirsi alla Chiesa quale corpo di Cristo, devono accoglierla nella sua disciplina, nelle sue regole, nella sua struttura dogmatica.

La conversione intellettuale

Ma esiste anche una conversione intellettuale. Una conversione sottile e difficile da definire. Essa tocca, infatti, l'intelligenza che, dopo aver vagato attraverso opinioni e punti di vista confusi, diversi, contraddittori, finalmente trova un principio per il quale riesce a decidersi e a operare, non

sotto l'influenza dell'ambiente o del parere degli altri, bensì per una illuminazione chiara e profonda. La conversione intellettuale è parte del cammino cristiano, pur se sono poche le persone che vi arrivano perché è certamente più comodo, più facile accontentarsi di ciò che si dice, di ciò che si legge, di come la pensano i più, dell'influenza dell'ambiente anche buono.

Tuttavia il cristiano maturo ha assoluto bisogno di acquisire convinzioni personali, interiori per essere un evangelizzatore serio in un mondo pluralistico e segnato da bufere di opinioni contrastanti. In altre parole, la conversione intellettuale è propria, di chi ha imparato a ragionare con la sua testa, a cogliere la ragionevolezza della fede grazie a un cammino, forse faticoso, che lo rende capace di illuminare altri. L'opera di Luca - vangelo e Atti - rappresenta quello stadio dell'itinerario cristiano in cui una persona, dopo la decisione religiosa di essere tutta del Dio di Gesù Cristo, dopo quella morale di vivere un'esistenza secondo la disciplina e gli insegnamenti della Chiesa, vuole a ogni costo cogliere il cammino cristiano nel mondo, nell'insieme delle filosofie e delle teologie tra loro diverse, con una chiarezza che deriva appunto dall'aver imparato a orientarsi in mezzo a un contesto difficile. Luca insegna a orientarsi nel mondo pagano, a paragonare le tradizioni religiose pagane con quelle ebraiche, a mantenere la fedeltà al Dio di Israele, al Dio creatore e, in Gesù, redentore, pur vivendo al di fuori del popolo ebraico. La comunità primitiva si trovava di fronte a gravi problemi intellettuali e teologici: per esempio, bisogna imporre le forme religiose ebraiche, anche disciplinari, ai pagani oppure occorre operare una nuova sintesi?

Gli Atti degli apostoli ci fanno capire che è possibile un'evangelizzazione planetaria, che non è necessario riprodurre semplicemente il modello israelitico di pensiero e di pratica religiosa. Il grande merito di Luca consiste nell'aver affrontato in modo diretto ed esplicito **il problema della cultura religiosa, della conversione intellettuale, quindi anche dell'evangelizzazione delle culture.**

E la sua opera deve esserci particolarmente cara oggi, dal momento che viviamo in un universo culturale scomposto e confuso. Anche al tempo di Luca erano venute meno le ideologie e si assisteva a una mescolanza di vecchie e di nuove filosofie, di riti che venivano dall'oriente, di religioni misteriche; la gente era perplessa inquieta, aveva bisogno di orientamento, di certezze, di imparare a cogliere l'unità del disegno divino.

La conversione mistica

Il vangelo di Giovanni delinea il quarto volto della conversione cristiana, quella mistica. Essa è infatti quella condizione che ci permette di cogliere immediatamente la presenza di Dio ovunque. È lo stadio contemplativo del IV vangelo, il più consono per chi ha responsabilità di annuncio. Perché **l'evangelizzatore è l'uomo/donna della sintesi, l'uomo che sa vedere sempre lo Spirito santo in azione nella storia, e tutta la storia in Dio.** Non è soltanto l'evangelizzatore che proclama la Parola, ma anche il responsabile e, come tale, deve cogliere l'unità nei frammenti, l'unità nelle disparate attività, attraverso la preghiera continua e il senso dell'onnipresenza divina.

In sostanza deve essere capace di una dimensione simbolica, che si esprime anche attraverso un linguaggio, che muove al recupero della immaginazione per l'unità della persona.⁴

Scrivendo Lonergan: "La conversione comporta una nuova comprensione di se stessi per il motivo che, ancora più fondamentalmente, essa dà origine ad un nuovo io da comprendere. La conversione consiste nello spogliarsi dell'uomo vecchio per rivestirsi dell'uomo nuovo".⁵ Essa non riguarda solo l'ambito religioso ma la vita coscienziale nel suo insieme. Per questo Lonergan parla di *conversione tridimensionale* o di tre conversioni: intellettuale, morale, religiosa. «È intellettuale in quanto

⁴ Gallagher Michael Paul, Ricupero dell'immaginazione e guarigione delle ferite culturali, in Sartorio Ugo (a cura), Annunciare il Vangelo oggi è possibile?, Messaggero Padova, 2004, pp. 157-175

⁵ B. Lonergan, *Il pluralismo dottrinale*, Edizione Paoline, Catania 1977, pp. 44-45.

riguarda il nostro orientamento verso l'intelligibile e il vero. È morale in quanto riguarda il nostro orientamento verso il bene. È religiosa in quanto riguarda il nostro orientamento verso Dio». ⁶ La conversione intellettuale comporta il superamento della confusione tra il «vedere» e il capire, tra i criteri del mondo dell'immediatezza e i criteri del mondo del significato. La conversione morale si caratterizza per un agire motivato non più dal solo bene individuale, ma dai valori. La conversione religiosa consiste «nell'essere presi da ciò che tocca assolutamente. È innamorarsi in maniera ultramondana. È consegnarsi totalmente e sempre senza condizioni, restrizioni, riserve». ⁷

Queste tre forme di conversione sono strettamente unite ma tra loro distinte «per cui la conversione può avvenire in una dimensione senza verificarsi nelle altre due, oppure in due dimensioni senza verificarsi nella terza». ⁸ La relazione tra le conversioni può essere compresa in termini di *superamento*, dove ciò che sopraggiunge non elimina ma include (si potrebbe dire trasforma integrandolo) ciò che già c'era. La conversione religiosa costituisce un superamento della conversione morale e quest'ultima costituisce un superamento della conversione intellettuale. Il superamento, però, non deve essere inteso in termini cronologici. Precisa, infatti, Lonergan: «non si deve concludere che prima venga la conversione intellettuale, poi quella morale e infine quella religiosa. Al contrario dal punto di vista causale, si direbbe che prima c'è il dono che Dio fa del suo amore». ⁹

Il tema delle tre conversioni ci induce ad una riflessione conclusiva. Con il loro carattere decisivo nello sviluppo formativo del soggetto, esse non sono il risultato *automatico* di una serie di eventi, né la conclusione *necessaria* di un percorso. Analogamente alla comprensione, la conversione ha un carattere singolare che si può fondare su un «accumularsi» di operazioni e di eventi, tuttavia mantiene un aspetto di «improvvisità». Ne consegue allora una domanda: *è possibile formare le conversioni? Possono essere oggetto diretto dell'azione formativa o solo indiretto?* Si tratta di una questione molto interessante e cruciale per coloro che operano nel campo della formazione. Se il pensiero di Lonergan contribuisce alla sua tematizzazione, non possiamo però affermare che egli elabori una risposta precisa. Fornisce piuttosto alcuni spunti, aperti ad una riflessione più ampia attraverso l'incontro con altri contributi. Per tracciare soltanto, sulla scia delle sollecitazioni lonerganiane, le linee di una possibile risposta –lasciando sullo sfondo la distinzione tra i caratteri generali della conversione e quelli delle sue dimensioni specifiche– occorre riconoscere che la questione presenta due aspetti: la conversione come *inizio* di un nuovo modo di vivere (come accadimento) e la conversione come *percorso*.

La conversione in quanto nuovo inizio non può essere oggetto diretto di formazione ma piuttosto oggetto di un'azione formativa di sostegno, capace di farne crescere i presupposti. Questa azione di sostegno si specifica in modo peculiare in rapporto alle tre diverse dimensioni della conversione; ma ad un livello fondamentale, secondo Lonergan, essa è favorita (sebbene non in termini di «necessità») quando nel soggetto si promuove un'attenzione alla propria vita coscienziale e alla propria autenticità.

L'apertura della professione di fede

La novità fondamentale dell'epoca moderna sta nell'aver messo in dubbio l'esistenza stessa di Dio. il Concilio Vaticano II ha definito l'ateismo come un segno dei tempi e una delle cose più gravi del nostro tempo (GS 19): oggi viviamo il fenomeno della *secolarizzazione*. L'età moderna come *atto di autoaffermazione umana*, come reazione critica al cristianesimo e come tentativo di autofondazione dell'uomo. E' una situazione figlia della storia: Della separazione tra ragione e fede propria dell'età moderna, della spaccatura di una unità di fede dopo la riforma protestante, dell'aver

⁶ B. Lonergan, *Il pluralismo dottrinale*, Edizione Paoline, Catania 1977, p. 45.

⁷ B. Lonergan, *Il metodo in teologia*, Citta Nuova, Roma 2001, p. 271.

⁸ B. Lonergan, *Il pluralismo dottrinale*, Edizione Paoline, Catania 1977, p. 45

⁹ B. Lonergan, *Il metodo in teologia*, Citta Nuova, Roma 2001, p. 273.

superato il riferimento a Dio come fondamento da Cartesio in poi, della dissociazione pubblico/privato propria di una certa cultura che ha finito per ridurre la religione a morale privata (pietismo, Kant...), oppure a ideologia del sistema imperante, della nascita della scienza moderna e del contrasto con la fede.

La cultura oggi è dunque *autonoma dalla fede*, si deve oggi vivere *etsi Deus non daretur*. Ma se Dio scompare, ogni cosa perde il suo senso: la parabola del pensiero ateo moderno porta al **nichilismo** e al **pensiero debole** (Gaia *scienza* di Nietzsche: la morte di Dio è il dramma dell'umanità). Negando Dio si riduce il mondo e l'uomo alla loro fattualità e dunque alla loro pochezza: **la morte di Dio è la morte dell'uomo**.

Se dunque **la modernità**, cioè il periodo che va dal '600 all'800, da **Cartesio a Nietzsche**, aveva tentato di elaborare un sapere sicuro a partire dalle certezze della ragione, proponendo formidabili edifici metafisici e robuste narrazioni, ora la **postmodernità** mette tutto questo in crisi. Siamo di fronte alla consapevolezza di una situazione nuova che però sfugge nei suoi contorni, si presenta sfaccettata, rifugge da ogni forma di stabilizzazione che la identifichi. **Siamo in un'epoca che non ha neppure un nome suo, dunque la chiamiamo post-moderna**. I teorici del post-moderno ne sottolineano gli aspetti positivi per l'uomo d'oggi. Negando la possibilità di dire la verità in un'unica forma possibile, il postmoderno si presenta, ad esempio, strutturalmente aperto e tollerante. Ognuno può dire/proporre la propria verità e il proprio sistema di valori e nessuno può affermare la sua verità come assoluta perché dietro il dirsi e lo svolgersi della realtà non vi è niente di stabile e sicuro di cui essa sarebbe espressione.

Siamo qui contro ogni forma di dogmatismo ritenuto indebito e violento, soprattutto nel campo che regola i comportamenti. Qui tutte le forme di differenze sono valorizzate. A fronte di questa condizione va infatti denunciata l'incapacità strutturale del post-moderno di dare risposte alle grandi domande esistenziali dell'uomo, quelle vere, quelle che continuamente si ripresentano nella esperienza di ognuno. Si è risposto a questa critica semplicemente negando la possibilità stessa di tali domande¹⁰, a cominciare dalla domanda su Dio.

Questo quadro di riferimento genera una situazione ancora più radicale: una *incomprensione che tocca anche l'essere stesso della Chiesa e della comunità cristiana e di conseguenze l'incapacità di professare una fede adulta*. A grandi linee si potrebbe dire che nella coscienza di molti è *scomparsa l'idea della "incarnazione" del divino nell'umano*. Pochi negano ai nostri giorni che "Dio c'è" e molti sono, anzi, propensi ad ammetterlo ("qualche cosa deve pur esserci");¹¹ il problema è che questo Dio non ha incidenza nell'umano. "Dio c'è", ma è relegato nei cieli; "esiste", ma per se stesso. E' in questione oggi non tanto *l'esistenza* quanto la *presenza* di Dio. Crisi dell'incarnazione significa allora fatica a riconoscere l'incidenza del divino nell'umano, ad ammettere che l'umano possa portare in sé il divino. Paradossalmente si fa dunque più fatica a credere nell'uomo che in Dio: è *l'uomo*, oggi, il nodo cruciale. E' la svalutazione dell'uomo, della sua essenza e dei suoi rapporti temporali e spaziali (società, mondo) il vero problema. La crisi antropologica sembra giunta al punto da riconoscere nell'uomo solo un elemento trascurabile del grande divenire dell'Universo. Un uomo così inteso non ha - evidentemente - dignità sufficiente per essere "capace" di portare in sé il divino (*capax Dei*). Se Dio è relegato nella sfera celeste - e di conseguenza l'uomo è appiattito su quella terrestre - è svuotata di valore ogni *mediazione* tra divino e umano: i due poli restano separati, non possono congiungersi più. La figura di Cristo, Mediatore tra Dio e gli uomini, e la vita della Chiesa, inviata per rendere presente Dio agli uomini, restano incomprensibili. Ogni "incarnazione" del divino nell'umano è in crisi: Dio è lontano e si stenta a vederlo presente in Gesù

¹⁰ "La crisi delle risposte totalizzanti offerte finora dai vari racconti costruiti della ragione moderna ha prodotto la perdita del gusto di porsi domande. Il postmoderno è l'epoca che contesta non solo la legittimità delle risposte, ma anche e soprattutto la legittimità degli interrogativi, e si presenta perciò come un tempo di nichilismo teoretico e di conseguente disimpegno morale", in MUCCI G., *I cattolici nella temperie del relativismo*, J. Book, Milano 2005, p. 221

¹¹ Abruzzese S., *Un moderno desiderio di Dio. Ragione del credere in Italia*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2010

di Nazareth e in una Chiesa fatta di uomini. Un Dio incarnato occupa necessariamente uno spazio ed un tempo, crea legami fra gli uomini (comunità) e con il mondo (corpo, materia); un Dio incarnato, quindi, si raggiunge necessariamente attraverso una comunità ed un cammino che valorizza il corpo e la materialità; un Dio disincarnato si raggiunge invece per un cammino individuale e di progressivo distacco dal corpo verso la sfera dello spirito.

I vescovi italiani, negli orientamenti pastorali per il decennio, Educare alla Vita Buona del Vangelo, alla luce di questo scenario, nei gli adulti di oggi si trovano ad operare, decidere, pensare e vivere, propongono una via: “Le virtù umane e quelle cristiane, infatti, non appartengono ad ambiti separati. Gli atteggiamenti virtuosi della vita crescono insieme, contribuiscono a far maturare la persona e a svilupparne la libertà determinando la sua capacità di abitare la terra, di lavorare, gioire e amare, ne assecondano l’anelito a raggiungere la somiglianza con il sommo bene, che è Dio Amore”.¹²

Professare la fede da adulti, oggi significa far fronte ad un sistema culturale che mina alla radice l’adulthood dell’affidarsi e di sapere costruire e tessere trame relazionali. Non è casuale che il Catechismo della Chiesa Cattolica si apra con un atto di fede nei confronti dell’umano nella sua innata capacità di Dio. Scriveva J. Ratzinger: “La fede non è il darsi per sconfitti della ragione, di fronte ai limiti della nostra conoscenza; non è il ritrarsi nell’irrazionale, visti i pericoli di una ragione puramente strumentale. La fede non è neppure un’espressione di stanchezza o di fuga, ma l’affermazione coraggiosa dell’essere e apertura verso la grandezza e la complessità della realtà”.¹³
Il credente è colui che osa il coraggio della meraviglia e dello stupore della ragione dinanzi alla sorpresa del Dio rivelato in Gesù Cristo.

Che cosa significa *credere*? Secondo una suggestiva etimologia medievale credere significherebbe «cor *dare*», dare il cuore, rimmetterlo incondizionatamente nelle mani di un Altro, quindi credere vuol dire consegna, abbandono, fiducia, garanzia, sicurezza. Non si tratta, dunque, soltanto di credere in qualcosa, ma soprattutto di aderire esistenzialmente a ciò che si professa nella fede. Il nostro credere, pertanto, si snoda su due binari: l’oggetto **della fede** (la *fides quae*), in cui si crede, che richiede un atto intellettuale e razionale, aprendoci in tal modo alla comprensione di ciò che crediamo; e la **risposta esistenziale** (la *fides qua*) alla realtà che ci si svela. Non può esserci vera fede se manca uno soltanto di questi due elementi. Da qui la necessità per ogni credente di approfondire le realtà della propria fede, perché ciò che si crede si trasformi in fede vissuta.

In un suo recente saggio Gallagher osserva: “... la fase adulta della fede va oltre le dimensioni istituzionale e razionale sfociando in una condizione più mistica, nel senso che la religione avrà bisogno di essere sentita più in profondità, di essere provata più che appresa con i sensi e col ragionamento e amata e vissuta più che analizzata”.¹⁴

L’adulto è colui che ha imparato ad affidarsi e che continuamente è capace di fare esodo da se e dalle sue convinzioni e certezze. Non per essere un eterno insicuro in balia dei movimenti repentini dell’oggi, ma per scrutare meglio i tempi e investire la sua storia in un nuovo presente, dandogli un’orizzonte di futuro. Professare la fede da adulti “significa *essere interpreti* del mondo e della storia, a partire dalla consapevolezza che l’esperienza della storicità dell’uomo esige una continua capacità di interpretazione”¹⁵. E’ ingenuo pensare ad una semplicità o spontaneità del credere al di fuori di un cammino di discernimento critico, perché la fede è dinamica, movimento dell’esistenza, inquietudine per la salvezza che rappresenta l’interrogativo essenziale dell’uomo e che si manifesta come tensione all’autenticità e alla felicità.

¹² Conferenza episcopale italiana, Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti dell’episcopato italiano per il decennio 2010-2020, EDB, Bologna, n.15.

¹³ RATZINGER J., *Svolta per l’Europa? Chiesa e modernità nell’Europa dei rivolgimenti*, Paoline, Cinisello Balsamo 1992, p. 83.

¹⁴ Gallagher M.P., *Mappe della fede, Vita e pensiero*, Milano, 2010, p.196.

¹⁵ Dotolo C., *Una fede diversa*, Messaggero, Padova, 2009, p.56.

Professare la fede adulta implica la comprensione che la fede non è una corsa solitaria o privata. Si è in cammino con altri, continuamente chiamati dal Dio che è entrato nella storia e nelle vicende degli uomini e delle donne. Proprio per il fatto che il credere è caratterizzato **dall'affidarsi**, ne consegue l'impossibilità di **una a-storicità del credere**. Il riconoscimento di Dio si traduce in una prassi che modifica il vissuto, in quanto inserisce nella concretezza del quotidiano la speranza della trasformazione del mondo e destina l'esperienza credente a vincere l'apatia con la passione inesausta e profetica contro tutto ciò che minaccia l'uomo e che è funzionale alla logica della disgregazione.

Professare la fede adulta implica la capacità di un interrogarsi che abita nell'ascolto della rivelazione del Dio di Gesù. Anzi, lo specifico della fede è proprio quello di tenere aperta l'esistenza e la storia alla Parola che ci *dà sempre a pensare*, stella di orientamento che muta la comprensione della fede in un di più rispetto alla sola interpretazione concettuale.

Professare la fede adulta richiede il costante esercizio della preghiera, come via per esercitare e confermare quotidianamente la decisione dell'affidarsi, perché tale scelta richiede all'uomo la capacità di *fare esodo* verso l'inesauribile creatività del progetto salvifico di Dio, laddove Dio è Altro, non riducibile alla misura dell'uomo, né risolvibile entro condizioni predeterminate.

Professare la fede adulta richiede di non smarrirne mai il tratto originale, di un Dio che ci ha parlato ed è entrato nella storia. Il credere è "critica e crisi di ogni certezza", indicazione di un senso che non si costruisce da solo, ma che proviene dall'incontro di due libertà: quella di Dio e quella dell'uomo. Essa è decisione dell'impossibile rispetto alle normali possibilità umane e, quindi, sfida alle presunte certezze della ragione. Per questo dinamismo la fede convive con l'incredulità e il dubbio,¹⁶ che non sono un limite, ma permettono la naturale evoluzione dell'atto di fede. In tale ottica, la fede è **un itinerario del senso**, che nella molteplicità dei dinamismi del credere, innestata nell'umano, è capace di orientare e di portare a pieno sviluppo ciò che vi è di più autentico nell'uomo. Non si tratta solo (e neppure tanto) di cogliere l'utilità della fede mettendola a servizio del bisogno di senso dell'uomo, ma di vedere il tipo di umanità realizzata e vissuta da Cristo come il fondo più vero dell'umano.

Professare la fede adulta fonda la speranza verso il futuro. Essa è decisione dell'impossibile rispetto alle normali possibilità umane e, quindi, sfida alle presunte certezze della ragione. Il Dio rivelato in Gesù Cristo oltrepassa gli schemi logorati della logica umana e dal cerchio dei bisogni e desideri di gratificazione istantanea, quasi supplente nelle difficoltà e contraddizioni dell'esistenza. E' il riconoscere che Dio cammina con noi oggi.

Il simbolo della nostra fede si apre con un'affermazione perentoria: «Credo». Un verbo che viene ripetuto insistentemente quattro volte e che si sviluppa, quale sua propria conseguenza, in altri due verbi fondamentali per la nostra fede: «professo» e «aspetto». Tutti i verbi sono posti al *presente indicativo* e alla *prima persona singolare*. Ciò significa che il nostro credere, pur radicandosi nella comune ed unica fede della comunità credente, in cui noi tutti siamo inseriti e di cui tutti partecipiamo, ci interpella direttamente e individualmente. E' quindi il nostro io, la nostra persona, colta in ogni sua dimensione espressiva, spirituale, corporale, morale, psicologica e sociale, che crede. Come dire che la fede ci investe nella nostra totalità, qui, nel nostro oggi, nella nostra quotidianità. E' una fede quindi esigente, che non si accontenta di qualche gesto ripetitivo, di qualche preghiera, di una rigorosa osservanza di comandamenti o precetti vari, ma interpella soprattutto il nostro cuore e la nostra mente e si colloca alla radice ultima del nostro essere persone. Pretende di diventare e di essere la *forma mentis* abituale del nostro vivere.

3. *Un profilo di catechesi antropologicamente veritativa: non passare oltre per andare oltre...*

¹⁶ Ratzinger J., Introduzione alla fede, Queriniana, Brescia, 2003.

Paolo VI nell'ultima sessione pubblica del Vaticano II, il 7 dicembre 1965, affermava: "*la Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del concilio*"

La parabola del samaritano (**Lc 10,29-37**) è una delle parabole più significative di quelle riportate da Luca. Luca è colui che ci presenta Gesù come il rivelatore della misericordia del Padre celeste, inviato dal Padre stesso non per "salvare" solo i giusti, ma innanzitutto i peccatori. Solo tenendo presente questa rivelazione, comprendiamo la parabola.

La strada ci rimanda alla quotidianità della vita. Nella strada possiamo incontrare chi è calpestato, o dimenticato, o almeno lasciato indietro. Quattro personaggi la percorrono. Anzitutto c'è colui che è incappato nei briganti. È un uomo. I ladroni non sono un incontro casuale o un imprevisto marginale, ma fanno parte anch'essi delle regole di questa vita sbagliata. Questo tipo di vita che gli uomini hanno disegnato e impiantato sulla legge dell'egoismo e del tornaconto, questa vita fondata sulla ricerca del successo personale ad ogni costo, sui cui principi ispiratori gli uomini non hanno niente da ridire; questo tipo di vita, che, con tanta determinazione ha voluto la società degli uomini, proprio questa, porta nel suo seno e genera, per natura sua, un mucchio di ladroni. Gesù, pur avendo potuto collocare lo svolgimento della parabola in un ambiente meno pericoloso, di fatto, sceglie proprio questa strada, tra Gerusalemme e Gerico, a tutti nota per le sue insidie, perché essa si presta per fare da sfondo a un serio avvenimento: la vita è rischiosa e piena di agguati e ogni ingenuità nel viverla potrebbe essere fatale. Certi mali sono inevitabili e bisogna prepararsi a combatterli. "Per caso" passano per quella strada un sacerdote e un levita. "Per caso": è un particolare non inutile; indica un incontro fortuito, non preventivato quando il sacerdote, il levita passano, diretti a fare qualcosa. È un incontro che cambia le carte in tavola, lo scopo di quell'andare per la strada. Quel "per caso" chiama in causa i due personaggi, che diventano simbolo di due categorie importanti nella vita sociale e religiosa. Il *sacerdote* ricorda la dimensione religiosa. Il suo "*passare oltre*" fa divenire la religione inutile, fallita nella sua missione di essere a servizio di chi è nel bisogno. Il *levita* era il servitore del Tempio, addetto alla Casa di Dio; inoltre gestiva l'ordine nei confronti dei pellegrini che salivano al Tempio. Possiamo dire che aveva una *funzione politica e sociale* nel gestire l'ordine. Anche lui fallisce. Gesù denuncia il cinismo del prete e del politico, quando nel loro servizio non si fanno prossimi di coloro che sono nel bisogno. È pericoloso, quel "*passare oltre*".

Il samaritano, invece, compie dieci azioni con le quali ognuno di noi è invitato a confrontarsi. Sono dieci azioni che dicono la sollecitudine di Dio nei nostri confronti. Sono la testimonianza di Dio che non passa oltre ma si prende cura, educa, la nostra umanità ricostruendo una nuova fiducia verso il prossimo. Nelle azioni del samaritano c'è rinchiusa la capacità e il dovere del fatto cristiano, di non passare oltre, ma di porsi al servizio dell'umano. Non solo un servizio assistenziale, ma dinamico preoccupato di far crescere la persona. La storia della Salvezza ci propone un Dio che non assiste l'uomo, non lo risparmia dal divenire dei passaggi della vita, ma cammina con l'umano.

Mi pare di scorgere nell'intenzione dei documenti il desiderio di descrivere una catechesi che "non passa oltre" la situazione dell'umano, ma che è capace di farsene carico, trasformandola.

a. «*Lo vide...*» - *La lettura della realtà*

(DGC 279-280; CVMC n.34 - 36, VMPMC, 4; IC/1, nn.1-4; IC/2, nn.3-8; IC/3 nn. 3-18, QF, II cap; EDVBV, nn.7-13)¹⁷

¹⁷ Salmann Elmar, Passi e passaggi nel cristianesimo. Piccola mistagogia verso il mondo della fede, Cittadella, Assisi 2009; dello stesso autore Presenza di spirito. Il cristianesimo come stile di pensiero e di vita, Cittadella, Assisi 2011. Matteo Armando, Presenza infranta. Il disagio postmoderno del cristianesimo, Rubettino 2011. Dello stesso autore, la prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede, Rubettino 2010. Segnalo anche Sequeri Pierangelo, Contro gli idoli postmoderni, Lindau, 2011.

Luca usa il verbo tipico di colui che vede l'uomo come immagine di Dio. Il samaritano assume il modo stesso di vedere di Gesù. Fondamentale è l'esercizio del vedere, perchè costringe ad uscire da se stessi e dal ripiegarsi su di se.

I documenti testimoniano la capacità della Chiesa di vedere "il nuovo" e le trasformazioni culturali, sociali e religiose in atto. Emerge, ed è un dato diverso, una lettura della realtà connotata positivamente. Prima si colgono le opportunità di questi tempi, poi gli ostacoli. Si coglie il tentativo di una lettura non depressiva ma propositiva. Non solo per la prospettiva ad extra, ma anche ad intra. Per esempio in riferimento alla parrocchia... : *"Oggi, però, questa figura di parrocchia si trova minacciata da due possibili derive: da una parte la spinta a fare della parrocchia una comunità "autoreferenziale", in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall'altra la percezione della parrocchia come "centro di servizi" per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono. La consapevolezza del rischio non ci fa pessimisti: la parrocchia nel passato ha saputo affrontare i cambiamenti mantenendo intatta l'istanza centrale di comunicare la fede al popolo. Ciò tuttavia non è sufficiente ad assicurarci che anche nel futuro essa sarà in grado di essere concretamente missionaria".* (VMPMC, n.4)

La catechesi deve sapere leggere la realtà, che non sempre è semplice da fotografare. Ma non una lettura sociologica, ma sapienziale muovendosi alla radice dei mutamenti spesso complessi e articolati.

b. «...ne ebbe compassione» - le opportunità dell'oggi
(CVMC, nn.36-40; VMPMC n.7 e n.9; EDVB, n.7)¹⁸

Il verbo non esprime semplicemente il sentimento che si può provare incontrando una persona che soffre. Il samaritano assume le stesse viscere di misericordia di Dio, quando per bocca del profeta Osea, dice: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione» (11,8).

La lettura della realtà è connotata positivamente. Prima si colgono le opportunità di questi tempi, poi gli ostacoli. Emerge una lettura non depressiva ma propositiva. Le sollecitazioni che una lettura di questo tipo muove è l'individuazione di nuove realtà di destinatari. Esempio le tre note ragazzi, giovani e adulti, testimoniano la capacità di considerare e proporre nuovi criteri di accoglienza e di accompagnamento nei confronti di situazioni precise. Così anche il documento sul primo annuncio tratteggia situazioni e occasioni verso le quali muoversi. Per questo la parrocchia, come luogo, è definita e ripensata al servizio della fede delle persone. Fino ad arrivare agli attuali orientamenti che muovono all'istanza educativa.

La catechesi deve avere questo sguardo di fiducia nei confronti dell'umano che incontra o che sfiora. In particolare, l'atteggiamento della compassione, genera una catechesi al servizio dell'uomo. La centralità dell'adulto impone saper camminare con lui nelle difficoltà economiche, intergenerazionali... con le quali deve fare i conti quotidianamente. Per molto tempo e forse ancora oggi, la nostra catechesi si è appoggiata ad una comprensione dello sviluppo della vita della persona, soprattutto dal punto di vista cognitivo. Quest'orizzonte ha determinato anche la creazione di un linguaggio catechistico, tarato su questa prospettiva. Ma l'attenzione alla persona chiede di operare per lo sviluppo armonico di tutta la persona. Potrebbe essere utile affrontare il divenire della persona nelle sfide¹⁹ che quotidianamente è chiamato ad affrontare nel suo affacciarsi alla realtà. Sfide piccole o grandi, normative o non normative, come la fede e il credere aiuta? Ovviamente occorre prima di tutto saperle riconoscere nella vita delle persone. Questo vuol dire

¹⁸ Dotolo Carmelo, Cristianesimo e interculturalità, Cittadella, Assisi 2011. Giovanni Cesare Pagazzi, Sentirsi a Casa, EDB, Bologna 2010.

¹⁹ L.Hendry - M. Kloep, Lo sviluppo nel ciclo di vita, Il Mulino Bologna, 2003

però portare la fede al livello della vita e renderla attraente come risorsa per l'umano e non come ostacolo alla sua realizzazione.

c. «*Gli si fece vicino...*» *dimensione missionaria*
(CVMC, n. 44-46; VMPMC, n. 8.13; RSV, nn.11-12)²⁰

Questo "com-patire" non lascia inerte, non lo blocca allibito di fronte alla gravità della situazione. Inizia la modalità del "farsi prossimo", che Gesù alla fine annunzierà al dottore della Legge. In questo dinamismo emerge il mistero della prossimità e del porsi a fianco.

Il tema della conversione pastorale è conseguenza del non dare per scontato che il Vangelo sia conosciuto. E la testimonianza è indicata come via privilegiata della missione oggi. La vita quotidiana come alfabeto per annunciare. In questi anni è andata progressivamente arricchendosi la riflessione sull'evangelizzazione, fino a definirne, in una logica catecumenale, una sorta di progressività graduale, caratterizzata da tappe e momenti. Dalla preparazione evangelica, che afferisce all'ambito della testimonianza, si transita al primo annuncio, alla dimensione *kerygmatica*. Dal momento di Primo annuncio al cammino di iniziazione cristiana, che introduce di fatto nella vita della comunità cristiana. Qui s'innesta l'atto catechistico, che deve avere quella prerogativa mistagogica di illuminazione e di approfondimento del mistero rivelato che accompagnano la persona nel suo divenire e nel suo crescere. È vero che è difficile a volte distinguere o riconoscere questi passaggi. Ma riuscire ad individuarli, o anche solo intuirli, permetterebbe di sciogliere o facilitare non poche situazioni. Spesso alla catechesi si è chiesto di supplire all'evangelizzazione: in un'ora di catechismo è concentrata l'esperienza credente: la preghiera, la spiegazione, il gioco, la vita insieme... Non che questo sia sbagliato, ma in questo quadro di riferimento la catechesi ha così smarrito la sua identità, con una ricaduta evidente sulle persone che in certe circostanze non sono più al centro dei percorsi formativi, con i loro bisogni e desideri, ma semplicemente inserite in "macchine" tradizionali non sempre utili al fine. Discernimento e contesto pastorale sono dunque esigenze indispensabili per una buona catechesi che al centro deve avere la preoccupazione della crescita armonica della persona e del suo atto di fede.

d. «... *gli fasciò le ferite*» *le domande e i bisogni dell'uomo di oggi*
(RSV, n.12; IC/3, n. 29-40; EVBV, n.25; LCD, Parte I)²¹

Con questo verbo il samaritano inizia il fecondo apostolato della compassione, che spontaneamente porta all'azione. Suggestivo è accostare a questa azione l'immagine dell'abbraccio che evoca la Rivelazione: Gesù che è nell'abbraccio del Padre, abbraccia l'umano.

I documenti pongono la sollecitazione di una catechesi capace di abitare le domande dell'uomo. Il Compendio è originale nelle domande che fa alla fede. La lettera ai cercatori di Dio evoca le domande del quotidiano. Stare nelle domande significa accompagnare. Chi accompagna, fin dall'inizio, prende veramente a cuore la domanda presentata dall'interlocutore coinvolgendosi nella sua richiesta; e gli dà informazioni precise sul come si diventa cristiani (tempi e luoghi, contenuti da scoprire insieme e stile di vita da imparare): tutto ciò non per spaventare o scoraggiare, ma per presentare la fede cristiana in tutta la sua pienezza, senza "svendere" il prodotto: si fa in fretta e ci si toglie il pensiero. Occorre, invece, assicurare il richiedente che non sarà mai lasciato solo nel

²⁰ C. DOTOLÒ – L. MEDDI, *Evangelizzare la vita cristiana. Teologie e pratiche di Nuova Evangelizzazione*, Cittadella Editrice, Assisi 2012. Meddi L., *Ridire la fede in Parrocchia. Percorsi di evangelizzazione e di formazione*, Edb, Bologna 2010. Biemmi Enzo, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011. Pirri - Bulgarelli (a cura), *L'annuncio*, Ave, Roma 2012.

²¹ Currò Salvatore, *Il senso umano del credere. Pastorale dei Giovani e sfida antropologica*, Elledici, Leumann 2011. L'argomento è stato molto studiato da l'Associazione Italiana Catecheti (AICa), in particolare nei volumi: MEDDI L., *Diventare cristiani. La catechesi come percorso formativo*, Luciano, Napoli, 2002; ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede?*, a cura di S. Calabrese, Elledici, Leumann, 2004; Id., *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, a cura di L. Meddi, Urbaniana University Press, Roma, 2006. Paganelli R (a cura), *Diventare cristiani*, EDB, Bologna 2007.

cammino, avrà accanto a sé cristiani per seguirlo e altri per aiutarlo a crescere nella fede. I catechisti accompagnatori non hanno soltanto il ruolo di insegnare il “catechismo”, nel senso stretto del termine, come trasmissione di conoscenze nozionistiche sulla fede cristiana. Ma svolgono un servizio di accoglienza e di cordialità, espresso attraverso la capacità di stabilire dei legami di amicizia profonda con chi è accompagnato, interessandosi di lui, passando del tempo anche a fare altre cose, non solo gli incontri.

Ma per accompagnare occorre essere flessibili. Cioè la capacità di adattarsi alla maturazione, alla vita, ai ritmi di “conversione” della persona. Flessibilità significa soprattutto accoglienza verso tutta la vita con i suoi aspetti positivi e i suoi aspetti negativi, per ripartire dalla situazione in cui si vive e di lì procedere con calma verso nuovi traguardi. All’accompagnatore è richiesta la capacità di dialogare testimoniando se stessi, più ancora che una dottrina: infatti, il cammino per diventare cristiani si fonda su una vita da cui ci si lascia coinvolgere a poco a poco. Certo una vita è guidata da orientamenti e da convinzioni acquisiti con la mente e con il cuore: ma non sono una dottrina arida di conseguenze o imparata a memoria, come una preghiera da recitare. La capacità di far sentire palpitante la vita di Cristo è la dote essenziale dell’accompagnatore, testimone del Cristo vivente in lui e delle opere compiute dal Signore nella sua esistenza. Il dialogo esige anche di saper esprimere la propria fede con un *linguaggio* personale e significativo, abbandonando per sempre certe formule catechistiche e filosofiche appartenenti ad un’altra cultura: ormai, abbiamo bisogno di esprimere l’annuncio cristiano di sempre radicandolo dentro i meccanismi culturali, i linguaggi, le motivazioni di oggi.²²

e. «...versandovi olio e vino». La proposta
(CCC; PCI; IC/3 nn.19-28; VMPMC, n.13; QF, nn.11-17; LCD, II parte; EVBV, n.25)²³

Il samaritano usa quello che era oggetto del suo guadagno per vivere; non lo vende, lo dona gratuitamente. Era di certo un mercante; di quello che aveva prodotto e venduto viveva la sua famiglia. Questa azione evoca la proposta del Vangelo e la ricchezza delle parole e dei sacramenti della Chiesa, attraverso i quali opera la guarigione dell’umanità.

Un sapere della fede frammentato produce visioni distorte, non armoniche e per questo non utili. Recuperare l’unità della proposta cristiana aiuterebbe a porgerla in un modo nuovo. Questo permetterebbe di uscire da quelle disarmonie nelle quali ogni tanto ci si infila nel valutare la catechesi in rapporto ai catechismi o alla liturgia o alla Scrittura....

La sequenza dei titoli delle quattro sezioni che compongono la prima parte sono la comprensione della *Rivelazione*. Ma il punto di partenza è la fiducia nell’uomo, di essere capace di Dio. Il Catechismo della Chiesa cattolica si apre con la convinzione che nell’uomo c’è un profondo desiderio di Dio, c’è una profonda nostalgia di Dio (CCC,n.27). Il desiderio più profondo dell’uomo è conoscere Dio, è vederlo, perché da Dio veniamo. L’uomo cioè, in quanto creato da Dio, può udire la sua voce di Dio, può udire la voce di Dio. Dio si fa conoscere, Dio si rivela all’uomo, Dio entra in comunicazione con l’uomo, con me, con ciascuno di noi, con gli uomini di ieri, di oggi e di domani. Dio dunque “parla” e parlando si comunica per quello che è: un Dio d’amore. L’edificio chiesa è memoria perpetua dell’ingresso di Dio nella storia degli uomini e delle donne, nelle comunità di uomini e di donne: “piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini, per mezzo del Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al padre e sono così resi partecipi della divina natura”

²² “... In questo grande contesto la religiosità deve rigenerarsi e trovare così nuove forme espressive e di comprensione. L’uomo di oggi non capisce più immediatamente che il sangue di Cristo versato sulla croce è stato versato in espiazione dei nostri peccati. Sono formule grandi e vere, e che tuttavia non trovano più posto nella nostra forma mentis e nella nostra immagine del mondo; che devono essere per così dire tradotte e comprese in modo nuovo”. Benedetto XVI, Luce del mondo. Il papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewald, Vaticana, 2010, p.192

²³ Amato A, Dal Covolo E., Triaca A.M. (a cura), La catechesi al traguardo, Las, Roma, 1997; C. CACCIATO (a cura di), Il primo annuncio, Elledici, Leumann 2010. Tibaldi Marco, Annunciare Gesù. Invito al mistero cristiano, Dehoniane, Bologna 2006. Ridire il Credo, dossier in Evangelizzare (2011). Credere oggi, La nuova evangelizzazione, (5,12). Bissoli Cesare, Và e annuncia, Elledici, Leumann 2006.

(Concilio Vaticano II, Dei Verbum, 2). Questa prospettiva è pienamente evocata nella terza Nota IC.

La novità, totalmente determinata dal Vaticano II, della seconda parte dedicata ai Sacramenti appare visibile subito dal suo titolo: *"La celebrazione del mistero cristiano"*. Ciò significa che i sacramenti vengono concepiti da una parte nel contesto della storia della salvezza, a partire dal mistero pasquale - il centro pasquale della vita e dell'opera di Cristo -, come ripresentazione del mistero pasquale, nel quale noi siamo inseriti. Dall'altra significa che i sacramenti sono interpretati a partire dalla concreta celebrazione liturgica.

La stessa parte morale del CCC ha il suo punto di partenza lo trova nella presentazione della dignità dell'uomo, che è allo stesso tempo la sua grandezza ed anche il motivo del suo impegno morale. Indica poi quale spinta interiore e strumento di discernimento dell'agire morale il desiderio dell'uomo di essere felice. L'impulso primordiale dell'uomo, che nessuno può negare ed al quale ultimamente nessuno si oppone, è il suo desiderio di felicità, di una vita riuscita, piena. La morale per il Catechismo, in continuità con i padri, in particolare Agostino, è la dottrina della vita riuscita - l'illustrazione per così dire delle regole per la felicità.

Infine La parte dedicata alla preghiera si offre come momento per la costruzione dell'identità personale, lasciandosi cercare da Dio per una piena partecipazione alla vita. Il catechista non può sottrarsi alla costruzione dell'identità personale dell'uomo e della donna di oggi. Il porsi o non porsi in relazione con Dio segna inevitabilmente un'identità. Infatti l'identità umana non può essere racchiusa solo nella capacità dell'individuo di riconoscersi come persona autonoma, radicalmente diversa e separata e nello stesso tempo dipendente, irrimediabilmente simile e unita agli altri uomini ed alla natura che abita. E' necessario, affinché esista identità, che lo specifico della persona che la rende uguale e diversa dalle altre persone si esprima in un nome che dia la possibilità di evocarne l'unità profonda e il senso globale che questa unità esprime. Questo nome che ovviamente non può pretendere di esprimere la complessità della persona, deve però essere in grado di evocarne l'unità profonda e il senso globale che questa unità esprime. Una persona divisa, frammentata e incoerente che non riesce a trovare il centro su cui far gravitare la fatica ed il senso dei suoi giorni delle sue ore e dei suoi attimi non conosce il proprio nome, ma solo i nomi che di volta in volta danno un volto alla sofferenza o al godimento che accompagnano la sua vita. Aiutare la persona a costruire la propria identità personale significa non solo aiutarlo a differenziarsi ma anche a cogliere i suoi tratti originali sottraendolo all'omologazione. Purtroppo questa ricerca dell'identità non appartiene più all'attuale cultura. L'individuo vive uno stato di smarrimento di perdita di punti di riferimento che lo fanno essere in balia degli eventi provocando un forte senso di incertezza che pregiudica il futuro.

In questo orizzonte trova significato la centralità dell'eucarestia e più in generale della liturgia. Luoghi e segni del Dio che cammina nel quotidiano dell'umano. Il documento sul primo annuncio pone come esempio di primo annuncio la Veglia pasquale (QF, terza parte) .

La nota pastorale sulla parrocchia così afferma: *"A nulla però varrebbe accogliere e cercare se poi non si avesse nulla da offrire. Qui entra in gioco l'identità della fede, che deve trasparire dalle parole e dai gesti. Il "successo" sociale della parrocchia non deve illuderci: ne andrebbero meglio verificati i motivi, avendo buone ragioni per ritenere che non tutti potrebbero qualificarsi per sé come evangelici. Lo stesso vale per certe esperienze comunitarie, in cui si avverte lo slittamento dalla spiritualità al sostegno psicologico. Occorre tornare all'essenzialità della fede, per cui chi incontra la parrocchia deve poter incontrare Cristo, senza troppe glosse e adattamenti. La fedeltà al Vangelo si misura sul coerente legame tra fede detta, celebrata e testimoniata, sull'unità profonda con cui è vissuto l'unico comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, sulla traduzione nella vita dell'Eucaristia celebrata. Quando tutto è fatto per il Signore e solo per lui,*

allora l'identità del popolo di Dio in quel territorio diventa trasparenza di Colui che ne è il Pastore" (VMPMC, n.13).

La catechesi non può sottrarsi al dovere della totalità della proposta rincorrendo mode o stili che forse godono il successo di un momento, ma che si rivelano fallimentari nel lungo periodo. In questo senso il recupero della narrazione, già indicata come via dal documento base e ripresa dalle tre note e dalla nota pastorale sul primo annuncio, è via utile per porgere in modo armonico la proposta cristiana.²⁴

f. «...poi, lo caricò sulla sua cavalcatura...». itinerari e progetti (VMPC, n. 7; EDVBV, n.25; le Tre note; Guida per it cat dei ragazzi)²⁵

A questo punto il samaritano avrebbe potuto lasciare ad altri l'impegno. No, gli offre anche la sua cavalcatura; per caricarlo lo deve prendere sulle sue braccia. Condivide la sofferenza di quell'uomo. Non si limita ad un intervento assistenziale ma si preoccupa di rimettere in movimento l'umano ferito.

Nei documenti ritornano frequentemente alcune espressioni: Ispirazione catecumenale, unitarietà dei tre sacramenti, rilevanza del battesimo, percorsi integrati e differenziati. tappe, accompagnamento. Termini che dichiarano la necessità di provvedere ad itinerari, per uscire dalla logica dell'improvvisazione o dell'emozionale.

La molteplicità di itinerari é ammessa. Anzi é un valore. Ma é fondamentale creare punti di raccordo. L'eucarestia é quell'itinerario settimanale e/o quotidiano nel quale convergono la molteplicità di itinerari, ridando contemporaneamente alla celebrazione eucaristica la sua dimensione intergenerazionale e prima fonte della comunione.

La catechesi deve imparare a differenziare, evitando le omologazioni. Affinché la differenziazione come atto catechistico dia teologicamente la possibilità di favorire l'incontro personale dell'uomo con Cristo e metodologicamente riflettere la pedagogia di Dio, è utile operativamente distinguere due livelli: i protagonisti e i destinatari.

Il primo livello, per attuare la differenziazione, è considerare i protagonisti. Oggi è urgente uscire dalla delega a un gruppo di catechisti ed educatori del processo di evangelizzazione ad un processo preso a carico dall'intera comunità ecclesiale.

Questo aspetto appare come la condizione fondamentale, ma anche come il guadagno principale, di un cambiamento dell'attuale sistema di iniziazione. È anche il messaggio più confortante che ci arriva dalle nuove esperienze. La comunità ecclesiale adulta, in tutte le sue componenti anche se in modi differenziati, è grembo della fede per le nuove generazioni: i genitori, prima di tutto, il parroco, i catechisti, le persone impegnate negli ambiti della liturgia e della carità, le persone più umili e semplici che vivono la fede nel quotidiano. Il procedimento iniziatico è un procedimento di appropriazione progressiva, libera, esistenziale, ritmata liturgicamente, della fede cristiana e dei diversi aspetti della vita cristiana, grazie al contatto e con l'appoggio di una comunità che crede, vive e celebra. La sua logica è quella del "venite e vedete"; non avviene dunque senza il sostegno di comunità vive. Tutto quello che concorre a rendere consapevole la comunità adulta del suo compito

²⁴ Segnalo in questo orizzonte l'interessante film *CREDO.Video d'arte e nuova evangelizzazione (durata 15 min) realizzato da Pardes edizioni, in collaborazione con Ufficio catechistico nazionale, Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici, Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport e con il Progetto culturale della CEI.*

²⁵ Caspani P.- Sartor P., *Iniziazione cristiana*, Bo, EDB, 2008. Sartor P. -Ciucci A., *Nella logica del catecumenato*, Bo, EDB, 2010. Fontana A., *Itinerario catecumenale con gli adulti*. Elledici, Leumann 2001. Sciuto C., *Seminiamo la speranza*, Elledici, Leumann 2012. Biader G. - Noceti S., *Battesimo, sì...ma dopo? Strumenti per un percorso di fede con genitori e bambini 0-6 anni*. Contributi pedagogici di Chiara Cossio e Sonia Spinelli, EDB, Bologna 2005. Biemmi E., *Compagni di viaggio*, EDB, Bologna 2003. Paganelli R., *Formare iformatori dei catechisti*, EDB, Bologna 2002. Cacciato Insilla C., *L'iniziazione cristiana in Italia dal Concilio Vaticano II ad oggi*, LAS, Roma 2009. Barbon G., *Nuovi processi formativi nella Catechesi. Metodi e itinerari*, EDB, Bologna 2003. Benzi G. (a cura), *Come pietre vive*, ESD, Bologna 2006.

generativo in ordine alla fede rispetto alle nuove generazioni è nella direzione giusta. Avviene così che la comunità adulta, generando, rigenera se stessa. In ogni iniziato la Chiesa stessa, come "Chiesa domestica" (famiglia) e comunità parrocchiale può rivivere la grazia dell'iniziazione e così rinascere continuamente alla propria identità. Questo abbandono del "babysitteraggio catechistico" non elimina la figura del catechista, e neppure vanifica la specificità dell'atto catechistico: li sottrae invece al loro isolamento e conferisce loro un ruolo e una competenza diverse rispetto a prima. Ma la famiglia non è l'unica Istituzione che può essere coinvolta. Pensiamo alle associazioni ecclesiali che popolano ed abitano il territorio di una Chiesa locale e di una parrocchia. È innegabile che alcune associazioni siano in grado di operare un primo annuncio efficace. Perché in un progetto pastorale di evangelizzazione non possono essere coinvolti?

Il secondo livello da valutare è quello dei destinatari. La legge fondamentale del metodo catechistico è il principio della fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo. Non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale (nello stile della carità di Cristo, il Verbo incarnato). L'originalità del metodo sta nella familiarità e nella comunione con Dio. Il riferimento ultimo è sempre la situazione viva del cristiano, la sua destinazione all'eternità. Questi principi si trovano in buona parte codificati nel DCG ed enucleati in un documento della Chiesa Italiana, il "Rinnovamento della Catechesi" (cf. nn. 160-181). Che tutto nella catechesi deve essere visto "in termini di persona", è un principio che sgorga dalla stessa Rivelazione: ciò che si comunica è Cristo; le realtà del cristianesimo a cui iniziare il catecumenato sono strettamente personali e coinvolgono in un rapporto tra persone (vita della grazia, vita ecclesiale ...); l'obiettivo a cui mirare è ancora una persona da far maturare nel pieno possesso di una fede matura. Il catechista deve essere un acuto conoscitore della persona umana, dei suoi processi spirituali, della comunità in cui ciascuno vive e cresce. Il suo metodo diventa servizio fraterno. Le caratteristiche per attuare tale metodologia sono la personalizzazione e l'individualizzazione. La prima è l'azione che guida l'assimilazione, l'interiorizzazione e l'espressione personale del mistero cristiano. È aiutare l'individuo a diventare persona cristiana, ma è pure un appello alla conversione personale, all'edificazione di una comunità nuova animata dallo Spirito. La seconda consiste nella differenziazione dell'insegnamento secondo le capacità, il ritmo di apprendimento, i ritardi di ciascun soggetto. Infatti il metodo della catechesi è attento alle esigenze singolari dell'individuo. Ciascuno è inconfondibile: per le sue caratterizzazioni originarie e il ritmo di sviluppo, per i condizionamenti e le attitudini, per le gioie e le sofferenze, per l'originalità della chiamata che Dio gli rivolge. Il catechista deve entrare con sollecitudine in questo mondo interiore.

*g. «...lo portò in un albergo...» i luoghi (parrocchie e aggregazioni laicali)
(CVMC, n.47 - VMPC - RSV, capitolo IV)²⁶*

Il samaritano lo vuol aiutare fino alla completa guarigione. Questo albergo evoca la rilevanza di luoghi dove l'umano possa sentirsi accolto e circondato da attenzioni. Non uno dei tanti, non massificato, non omologato, ma un volto, un nome, una persona. Le nostre comunità devono manifestare la capacità di accogliere come segno della prossimità di Dio.

I documenti sono concordi nel richiamare l'importanza dei luoghi per la crescita nella fede delle persone. Luoghi che devono essere "casa e scuola di comunione".

Il prologo della prima Lettera di Giovanni (1Gv 1,1-4) ci aiuta a comprendere, la dinamica che sovrintende alla nascita ed esistenza della comunità cristiana, ne indica il principio fondamentale, l'essenza nel presentare i soggetti coinvolti, le modalità del loro relazionarsi storico, i fattori che determinano il sorgere della Chiesa nella storia umana, in un incrocio strutturante tra il dato empirico della comunità e una verità comunionale che lo oltrepassa, da riconoscersi su un piano

²⁶ Bressan Luca, La parrocchia oggi. Identità, trasformazioni, sfide, EDB, Bologna, 2004. Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della CEI, Ripensare la Parrocchia, EDB, Bologna, 2004. Calabrese G., Chiesa di Cristo chi sei? Riflessioni e schede di lavoro per educare il senso della Chiesa, Paoline 2005. Zuppa P., Apprendere nella comunità cristiana, Elledici, Lumann 2012.

misterico. Si origina “comunità” quando un soggetto, indicato in questo testo con il pronome “Noi” (a suggerire una chiara determinazione collettiva), portatore di un’esperienza coinvolgente («ciò che noi abbiamo visto, udito ...»), attiva un processo comunicativo («lo annunciamo») con un interlocutore (il «Voi», del testo) avendo una precisa finalità («perché anche voi siate in comunione con noi»), mosso da una lucida consapevolezza («la comunione, la nostra, è con il Padre e il Figlio suo Gesù»). Allorché tale annuncio viene accolto, quando cioè la comunicazione funziona, si genera una comunità. In questo quadro interpretativo-dinamico appare evidente che la relazione tra Chiesa e trasmissione della fede è relazione assolutamente costitutiva e non accidentale; la comunicazione della fede appare come il principio di esistenza e la più profonda dinamica vitale della Chiesa (la Chiesa non nasce che da questo e non esiste che per questo). la comunità non è solo il luogo, lo spazio in cui avviene una trasmissione di una fede che si esaurisce nella relazione tra Dio e il credente, ma è il frutto e il mezzo dell’adesione di fede. La *Traditio fidei* è allora la base dell’identità della comunità cristiana, è la linfa vitale che la fa esistere nella storia permanendo nella sua identità e allo stesso tempo ogni trasmissione della fede (se accolta) è un segmento della *paradosis* ecclesiale, momento co-costituente la vita ecclesiale. Se vogliamo delineare il volto della comunità dobbiamo perciò partire dal principio che la fa esistere: la comunicazione della fede. La comunità cristiana per rilanciare e proporre se stessa deve recuperare la capacità di dire la fede. Ciò potrebbe esplicitarsi con alcune transizioni da operare: dalla pastorale di “conservazione” alla pastorale di “generazione”; dalla fede “bisogno” alla fede “itinerario di senso”.

h. «...si prese cura di lui» (la persona al centro)
(RSV, Capitolo IV - La formazione dei catechisti, 2006; EVBV)²⁷

Il verbo greco esprime profondo affetto. Gli sta accanto rimanendo con lui fino al giorno seguente. Erano le ferite interiori che occorreva sanare. La paura è una malattia ben peggiore di quella procurata dalle ferite corporali.

Ho l'impressione che facilmente l'esperienza venga confusa con l'iniziativa che si propone, per cui la comunità e i gruppi sono i luoghi nei quali si producono delle attività, anche molto belle, e che solo indirettamente, o troppo implicitamente, siano luoghi di maturazione della fede. È abbastanza ricorrente la lamentela di giovani che si vedono sì coinvolti per «fare» delle attività, ma che non riescono ad avvertire come le stesse siano parti integranti di un processo di crescita personale. Per questo la comunità cristiana è chiamata a ripensare la propria presenza per far sì che i luoghi non siano degli spazi da riempire, ma divengano luoghi di esplicita e progettuale maturazione della fede. Prima di tutto non va dimenticato che il «fare esperienza» rimane momento cardine della conoscenza e dei processi di maturazione. Pertanto l'esperienza produce nuova conoscenza ogniqualvolta viene vissuta come occasione per attivare una riflessione che conduce alla rielaborazione di quanto essa stessa propone. In tal modo una persona è posta nelle condizioni di poter interagire con «altro da sé», che può essere un soggetto esterno come una situazione nuova che risulta interpellante. Una persona quindi «fa esperienza» quando si apre ad una relazione significativa e di respiro, nella quale pone un investimento sia affettivo che cognitivo, in altre - parole, un investimento nel quale mette in gioco tutte le componenti più importanti della propria personalità. L'esperienza si trasforma così in conoscenza vitale perché viene rielaborata ed entra a far parte della trama di vita della persona, assumendone senso e significato a misura del percorso che ha compiuto e degli strumenti che ha acquisito. Uno dei modi possibili di costruire gli strumenti per appropriarsi delle esperienze vissute è quello di accettare di tessere e ritessere continuamente i gesti e le azioni di cui egli è protagonista, per scambiare le proprie esperienze con quelle altrui, in un gioco continuo di confronto e di dialogo. Ogni esperienza, dunque, è tale se si trova ad interagire con la trama delle diverse storie personali e collettive delle persone che vivono l'esperienza stessa, così da assumere, attraverso un processo di riappropriazione, un senso e un significato non solo per

²⁷ Cucci G., La maturità dell’esperienza di Fede, Elledici, Leumann 2010. Kannheiser-Feliziani F., Catechesi ed educazione, Elledici, Leumann 2011. Biemmi-Biancardi (a cura), La catechesi narrativa, Elledici, Leumann 2012.

il singolo, ma anche per tutti gli altri. In tal modo l'esperienza diventa essa stessa «luogo educativo», proprio perché attiva situazioni che hanno il carattere, così collocate, dell'unicità e della irripetibilità, pur trovandosi in presenza di elementi conosciuti e individuabili che fanno da sfondo. Ecco allora che i luoghi di maturazione della fede sono in grado di attivare «situazioni educative», che rendono una data esperienza più significativa di altre, trasformandola in oggetto di analisi, riflessione, rielaborazione. Già alla luce di questi elementi ci si potrebbe chiedere quali dei luoghi deputati a far fare esperienza di fede possono essere valorizzati così come sono e possono quindi essere indicati come riferimento significativo. Infatti, guardando alle nostre parrocchie e alle nostre aggregazioni, dovremmo verificare se sono luoghi nei quali si configurano situazioni che rendono possibile, in ogni momento e per tutti i partecipanti, il pervenire a una «costruzione di significato dell'esperienza in atto» che rispetti nello stesso tempo due esigenze: quella di essere «evento significativo», collocabile all'interno di ogni singola trama vitale, e quella di essere «oggetto di comunicazione interattiva» per l'insieme di soggetti che vi sono coinvolti e di tutta la comunità. Per questo è vitale che la comunità proponga esperienze, ma allo stesso tempo crei le condizioni per aiutare a maturare progressivamente e gradualmente le esperienze proposte.

*i. «Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore» coinvolgimento e intergenerazionalità
(CVMC - IC/3, n.28 - VMPC, nn.9-13; EVBV, nn.12-13)²⁸*

Veramente la compassione non ha limiti; ha solo il limite dell'amore! Ma sappiamo che la misura dell'amore è amare senza misura. Il samaritano coinvolge: molte volte la tentazione di fare da soli può abitare anche i cristiani. Ma la vita cristiana richiede la condivisione.

I vescovi italiani in educare alla vita buona del Vangelo ricordano che "l'educazione e' strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni" (n.12) e "solo l'incontro con tu e con il noi apre l'io a se stesso" (n.9). Il nostro impianto catechistico ha giustamente valorizzato il gruppo come momento formativo. Forse ci si è dimenticati di curare il rapporto tra le generazioni, come terreno di crescita e di formazione personale. Un bambino si misura con gli adulti. Un giovane si misura quotidianamente con adulti. Gli adulti si misurano costantemente con le giovani generazioni... non sempre con successo. Ritengo che debba essere recuperato il legame tra le generazioni come testimonianza del noi ecclesiale.

Il ripensamento dell'IC avviato in diverse parti dell'Italia chiede il coinvolgimento della famiglia nel percorso di fede dei piccoli. Ma questo orientamento non può essere solo un'attenzione metodologica. Vuol dire riconoscere e affermare il valore della genitori come primi responsabili dell'educazione dei figli. Ma qui si apre necessariamente il discorso «adulti» e, in particolare, di coloro che a nome della comunità svolgono una funzione educativa. È indispensabile l'assunzione di consapevolezza di ciò che sta accadendo «dentro» i luoghi in relazione alla maturazione religiosa. Si richiede quindi l'attenzione a definire e concertare bene gli obiettivi formativi, a costruire sequenze per l'intervento educativo e a saper attivare strumenti per il controllo, attraverso verifiche puntuali e veritiere, così da poter proseguire nell'azione e contemporaneamente essere in grado di osservare gli aspetti di interrelazione, di scoperta cognitiva ed emozionale, di sperimentazione di sé e delle proprie abilità, che vanno corretti o maggiormente valorizzati. In tal modo possono continuamente essere individuati anche gli elementi che costruiscono e approfondiscono l'esperienza di fede. Gli adulti responsabili della formazione si pongono, sostanzialmente, come facilitatori della ricerca e tessitori di relazioni costruttive con tutta la comunità cristiana e con le diverse esperienze di fede in atto o che la memoria storica personale e comunitaria ci ha consegnato. È evidente che la buona volontà, per quanto indispensabile, di tanti catechisti non possono colmare il ruolo fondamentale dei genitori che osservano quotidianamente i piccoli. Indispensabile che la comunità accolga e accompagni tutti i genitori ad una assunzione di

²⁸ Triani P (a cura), Educare impegno di tutti, Ave, Roma 2010.

responsabilità verso il fatto cristiano o più in generale all'educazione del senso religioso che non è opzionale ma costitutivo della persona.

l. «Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». la dimensione della speranza
(VMPMC, n.13; RSV; EVBV, n.5)²⁹

Tutto poteva finire con i due denari! No, si intuisce la discussione avvenuta tra lui e l'albergatore. Due denari dovevano essere pochi per l'albergatore; voleva di più. L'egoismo traligna anche nelle opere di bene. Per questo il samaritano paventa la dimensione del ritorno. Noi aspettiamo il ritorno del Signore.

La catechesi è chiamata a responsabilizzarsi e comprendersi, con sempre maggiore convinzione, al servizio dell'atto di fede delle persone. L'atto di fede si sviluppa attraverso alcuni passaggi. Un atto di fiducia nella Chiesa, che abbia conservato bene l'insegnamento degli apostoli, selezionando e tramandando senza manipolazioni i libri che lo contenevano e interpretandoli secondo quanto gli autori volevano dire; atto di fiducia (attraverso la Chiesa) negli apostoli che abbiano tramandato bene quanto Gesù ha fatto e detto, in particolare la risurrezione di Gesù; atto di fiducia (attraverso gli apostoli) in Gesù che sia veramente quello che ha detto di essere, cioè il Figlio di Dio, il Cristo, poiché l'ha garantito con la risurrezione; atto di fiducia (attraverso Gesù) in Dio, Padre di Gesù e Padre di tutti gli uomini, che abbia risposto al problema del senso della vita umana.

Questo è lo schema teorico di un corretto atto di fede cristiano. Tuttavia molti cristiani non arrivano alla fede in Gesù seguendo questa linea in modo cosciente, ma attraverso una "catena di fiducia": ad es. il bambino si fida della mamma, la quale si fida del parroco, il quale si fida del suo professore di teologia... Ognuno accetta la testimonianza di un altro in cui ha fiducia.

È un vero atto di fede e per molti spesso è l'unico possibile; tuttavia basta che un solo anello della catena si spezzi, perché la fede crolli, come quando un cristiano abbandona la fede per un cattiva testimonianza. Per questo la catechesi, i catechisti e le comunità devono curare la catechesi, fonte di testimonianza per irrobustire, nutrire o generare un atto di fede.

3. Rilancio: Dalla veste del Battista alla veste dell'uomo al sepolcro verso la veste trasfigurata del Cristo

Alla base di una catechesi così delineata sta però la testimonianza. La veste bianca ricevuta nel battesimo segno della novità di vita, incrementata con il dono dello Spirito e nutrita dall'eucarestia, è il simbolo della testimonianza.³⁰ I documenti insistono abbondantemente su che cosa fare testimonianza e cosa significa e come dare testimonianza.

La testimonianza per noi non è un'aggiunta alla fede ma fa parte della nostra fede. Chi crede testimonia anche se non vuole. Chi crede davvero, anche se non si impegna, non si fa le domande sulle modalità o sugli strumenti: di fatto testimonia, perché la nostra fede ha una struttura di testimonianza.

La fede è un dono che se lo teniamo per noi muore e vive solo se viene trasmesso. La fede non è come un soprammobile ma è come una pianta che va continuamente alimentata perché potrebbe morire! Un soprammobile non muore, al massimo si impolvera; una pianta se non è nutrita muore. Se io la metto sotto una campana di vetro per paura di perderla la faccio morire. Qual è il motore che mi aiuta a testimoniare e donare la fede? Che cosa è che fa sì che la mia fede non rimanga chiusa dentro di me, nel mio cuore, nel mio intimo, ma che senta quasi la necessità di comunicarla ad altri? ***E' qualcosa, anzi, qualcuno che si chiama Spirito.*** "Avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni" (Atti 1,8). La prima volta che nel libro degli Atti ricorre la parola "testimonianza"

²⁹ Zuppa P. (a cura), La catechesi eco della Parola e interprete di speranza, Urbaniana University Press, Roma 2007.

³⁰ Vignolo R, La simbolica delle vesti – una cifra sintetica del vangelo di Marco in «Parola, Spirito, e Vita» 60 (2009) 85-126 – monografico su Vestito/Nudità.

Tutto l'incendio che si è sviluppato nel mondo e che si chiama Cristianesimo è nato dal fatto che lo Spirito Santo è sceso su quegli undici che poi sono diventati dodici ed è cominciato il cammino della fede. Ma a sostenere la testimonianza non bastano le nostre qualità, che saranno un aiuto, la nostra bravura, la nostra coerenza.. **Ma il segreto è “avrete forza dallo Spirito Santo”**. Il segreto della testimonianza è credere che dentro di noi soffia lo Spirito di Dio, l'Amore di Dio. Ma come posso essere testimone di Cristo Signore, e come posso far trasparire la presenza di Cristo, nel divenire dei passaggi di vita? Mi pare di scorgere tre modalità fondamentali.

La prima è scontata: **l'esempio**, la coerenza, la vita, questa è sempre la prima dimensione della testimonianza. Perché se c'è qualcosa che può colpire prima ancora delle parole è come io vivo il rapporto con Cristo. L'esempio stimola la volontà, l'imitazione. Certo non avrò mai una coerenza completa. Il mito della coerenza completa non è un mito cristiano perché io so che sarò sempre in cammino. La cosa più importante è porsi in tensione verso la santità: la santità è un percorso, è un cammino che si fa dietro a Gesù e l'esempio è la prima forma di testimonianza per trasmettere questa tensione al bene, questo desiderio di bene.

Poi c'è una **seconda** forma che può sembrare superflua a molti, che è **l'argomentazione**. Se l'esempio stimola la volontà e l'imitazione, l'argomentazione stimola l'intelligenza. Non è che si possa arrivare alla fede ragionando, però dall'interno della fede si possono dare le ragioni del credere. Ed è uno degli aspetti della catechesi. Non dobbiamo avere paura di dire che la fede ha delle ragioni. Un rischio ben presente nel modo di intendere oggi la fede è infatti quello del sentimentalismo: la fede catalogata come semplice sentimento. Come se non avesse niente da dire alla ragione. La fede come qualcosa che uno sente dentro ma che può benissimo non valere per un altro. Questo non è un problema solo dell'epoca contemporanea, ma è già almeno dalla fine del '700 che si cataloga la fede semplicemente tra i sentimenti. Ora un sentimento non è per sua natura universale ma è sempre soggettivo e non lo si contesta, semplicemente si dice: “per me non vale”. Dunque da un po' di secoli la fede non si dice che non è legittima; è legittima però è soggettiva: tu vivi la tua, io vivo la mia, tu non puoi dire che la mia è migliore o peggiore. Ognuno si tiene la sua. Questo, che sarebbe anche il concetto di tolleranza, è poco per il Nuovo Testamento perché in esso si chiede che possa essere universale. Se c'è un tratto comune a tutti gli invii missionari da parte di Gesù risorto è proprio “andate a tutte le genti” a tutte le nazioni fino ai confini della terra. Io non posso mica pretendere che un sentimento sia universale, posso chiedere che invece un atteggiamento sia motivato per tutti, che l'elemento universale è proprio la possibilità che la fede abbia un valore che tocca la ragione di tutti.

C'è una **terza** dimensione nella testimonianza. Dunque della testimonianza fa parte primo e fondamentale l'esempio nella vita, che stimola la volontà, secondo l'argomentazione, secondo le mie capacità, che stimola l'intelligenza. Terzo **l'offerta di relazione**, cioè io potrei vedere un ottimo esempio, potrei sentire tanti bei ragionamenti ma difficilmente mi accosto alla fede se non c'è qualcuno che mi fa entrare in una dinamica di relazione, anzi spesso ci si accosta attraverso questa porta. Le persone che si convertono in età adulta spesso dicono che non è stato un ragionamento. Ho bisogno di sentire che questo amore è per me. La testimonianza dunque è un'offerta di relazione “per te”. Non basta nemmeno una bella comunità per dare una buona testimonianza. E' una base importante, ma potrebbe essere una bella comunità “chiusa”. “Guarda come sono bravi!” E rimane la base. “Guardate come si amano!” Dice un Padre della Chiesa, il motivo per cui la gente rimaneva colpita: “Guardate come si amano!” Ma uno deve anche poter dire: “Guardate come mi amano!” Guardate come attraverso quella persona mi ha amato il Signore! Se dentro questa sfida io ci sto, facendo capire che io comunque sono interessato a te, non subito forse, ma qualcosa passa.

Conclusioni

Una prospettiva sintetica

La catechesi, nel rinnovato impegno della Chiesa nella Nuova Evangelizzazione, rinnova e irrobustisce l'esperienza dell'io credente generando un noi che nella fede, speranza e carità è capace di porgere un umano abitato e toccato dalla presenza divina, testimoniando la bellezza del disegno divino che apre squarci inediti di novità per la vita degli uomini e delle donne. L'umanità di oggi è spesso travolta dallo scetticismo, relativismo e indifferentismo che provocano un ripiegamento dell'io su di se, impedendo aperture all'Altro e agli altri, causando un abbruttimento della stessa esperienza umana.

Il tema della Nuova Evangelizzazione spinge la comunità credente ad **una pastorale di proposta**.³¹ Il mantenimento di una pastorale di conservazione produce fatiche, rendendo l'esperienza credente faticosa e "autoreferenziale". La fede è così "sopportata" o addirittura percepita come inutile.

La Nuova Evangelizzazione esige una catechesi che riscopra la sua identità. Non solo accessoria ai sacramenti, ma segno della Comunità credente che si prende cura dell'umano nel suo rapporto con Dio, con se stesso e con l'altro. Solo così potrà ritrovare la capacità di proporre la vita cristiana come desiderabile. Questo orizzonte richiede anche il superamento della frammentazione del sapere della fede. Un sapere frammentato genera un'adesione esistenziale frammentata. La totalità del sapere apre ad un'adesione totale alla proposta. Il disequilibrio tra strumenti e finalità nell'agire pastorale, ha provocato una frammentazione delle fonti della Rivelazione. Una rinnovata armonia delle Fonti è via privilegiata per una rinnovata consapevolezza catechistica.

Il Santo Padre, nel Motu proprio di Indizione dell'anno della fede, indica il Catechismo della Chiesa Cattolica come strumento a sostegno della fede, anche per verificare e rilanciare l'atto catechistico nel quadro della Nuova evangelizzazione: "Nella sua stessa struttura, il Catechismo della Chiesa Cattolica, presenta lo sviluppo della fede fino a toccare i grandi temi della vita quotidiana. Pagina dopo pagina si scopre che quanto viene presentato non è una teoria, ma l'incontro con una Persona che vive nella Chiesa. Alla professione di fede, infatti, segue la spiegazione della vita sacramentale, nella quale Cristo è presente, operante e continua a costruire la sua Chiesa. Senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani. Alla stessa stregua, l'insegnamento del *Catechismo* sulla vita morale acquista tutto il suo significato se posto in relazione con la fede, la liturgia e la preghiera." (PF 11)

Va recuperata *l'unità profonda tra l'atto di fede con cui si crede e i contenuti a cui diamo il nostro assenso* (PF 10). La fede è prima di tutto dono di Dio e azione di grazia che trasforma il cuore del credente; in merito è forte il richiamo del Santo Padre quando afferma che *la conoscenza dei contenuti da credere non è sufficiente se poi il cuore, autentico sacrario della persona, non è aperto dalla grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la Parola di Dio* (PF 10).

Allo stesso modo la conoscenza dei contenuti della fede è fondamentale per l'assenso personale, per aderire in modo pieno con l'intelligenza e la volontà a quanto viene proposto e trasmesso dalla Chiesa. Conoscere è essere introdotti nel mistero salvifico, è dare forma al dono della fede scaturito nel cuore per opera della Grazia (PF 10). In tale orizzonte, il CCC è strumento che si pone al servizio della conoscenza dei contenuti (PF 4); è sussidio prezioso e indispensabile per ritenere in modo sistematico i contenuti della fede (PF 11); è sintesi organica e sistematica dei contenuti della fede (PF 11).

Il catechista è un battezzato che facendo spazio a Dio nella sua vita, avverte l'urgenza di testimoniare nella e con la carità la Bellezza del Dio che si è rivelato.

³¹ VAN DEN BOSSCHE S., *Il Rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana nell'orizzonte della Nuova Evangelizzazione*, relazione all'incontro nazionale dei Direttori UCD, Roma 6-7 febbraio 2012.

L'ingrediente per transitare da una *fede* percepita come "inutile" o "sopportata" ad una fede "desiderabile", è sostenere il ruolo del catechista, la cui testimonianza personale e comunitaria, incarnando la circolarità ermeneutica tra ANNUNCIO DELLA PAROLA, CONVERSIONE e PROFESSIONE DI FEDE, provoca un dinamismo, che abitando nel quotidiano, rende possibile e urgente la proposta del Dio di Gesù Cristo all'uomo e la donna contemporanei come via di trasformazione della propria esistenza.

In un'epoca di frazionamento, di frammentazione del sapere e delle esperienze, tanto nella società quanto nella Chiesa, è importante che il catechista *narri il disegno di Dio*, accompagni l'umano ad *entrare nel disegno di Dio*, comprendendo i segni della Storia della salvezza. L'ingresso nel disegno di Dio implica una *trasformazione e riconciliazione*, verso di me, l'altro e Dio.

Alcuni Snodi

Uno dei problemi maggiormente avvertiti oggi è quello di aiutare le persone a nutrire il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale. Di fronte all'assenza o all'attenuazione di questa dimensione, come anche di fronte a una partecipazione comunitaria che è semplicemente frutto di abitudine o di tradizione, occorre aiutare le persone a comprendere che ogni autentica vita cristiana nasce da un'esperienza di comunione, di comunità, di Chiesa. Un compito che sembra imporsi con forza nel nostro contesto sociale e culturale è il far prendere coscienza della necessità di inserirsi e di respirare nella comunione ecclesiale, di trasformarla in una scelta motivata. Si matura il percorso della fede dentro la comunità dei discepoli di Gesù Cristo. Se è vero che l'esistenza del discepolo si plasma in Gesù, è altrettanto vero che il discepolato trova nella comunità ecclesiale il naturale approdo e il luogo in cui realizzarsi. Così, solo da una comunità che vive una profonda comunione interna (con Dio, fra i membri, fra gruppi e gruppi, fra comunità e comunità) scaturisce un autentico slancio apostolico a sua volta costruttore di comunione, di solidarietà con il mondo.

La comunità cristiana non può solo annunciare la parola del Signore, ma con la propria vita di comunione, deve diventare espressione viva della Parola che annuncia. Il tempo della Chiesa non è attesa di un assente, ma capacità di riconoscere e sentire la presenza del Risorto in modo ancor più profondo, è fare esperienza della presenza di Gesù nella fede, nella Parola che lo annuncia, nella comunità, nella frazione del pane, nei poveri. Il percorso di vita ecclesiale compiuto dalla prima comunità costituisce in questo il paradigma per l'attualizzazione di un'autentica comunione, dove, attraverso il continuo ritorno alla persona e alla vita di Gesù, la comunità ecclesiale è aiutata a intravedere la direzione per il proprio cammino e la propria riuscita. È la quotidianità di queste esperienze salvifiche che sostiene il cammino del discepolato: una ferialità in cui l'assiduità e la perseveranza assicurano il permanere e il consolidarsi della vita cristiana.

Anche la storia della Chiesa, nel suo stretto legame alla parola di Gesù, è Vangelo, lieta notizia, promessa salvifica, luogo dove il dono di Dio fruttifica. **La Chiesa è chiamata a realizzare una duplice fedeltà: alla memoria di Gesù e al comune patrimonio di fede e alle esigenze dell'ambiente specifico in cui ogni comunità si trova.** È il dono inestimabile della parola di Dio, accolta e pronunciata nel linguaggio, nella cultura dell'uomo d'oggi, che permette alla Chiesa di essere riconosciuta come capace di offrire un significato alla domanda sempre più forte di senso, di speranza, di apprezzamento della vita.

La Chiesa si manifesta nell'accoglienza e nella disponibilità a rivivere i gesti e le parole che Gesù stesso ha indicato come il volto dell'amore di Dio nei nostri confronti. Così la Chiesa si fa capace di suscitare ancora oggi interrogativi, stupore, simpatia; che è capace cioè di coinvolgere ogni uomo perché mentre parla direttamente al cuore di ciascuno è trasparenza dell'agire di Dio. Nella capacità di annunciare con credibilità questa realtà sentirà la simpatia dell'uomo ritornare su di sé come realizzazione matura del proprio annuncio e del proprio cammino. Una simpatia che non ritornerà sui discepoli per fermarsi lì, ma si rivolgerà alla gloria di Dio, perché la vita della comunità sarà davvero la trasparenza di Dio.

Solo così, si potrà dare forma e sostanza ad una catechesi dal volto desiderabile.